BREVI CENNI ANALITICI

SULLE OPERE LETTERARIE E ISTORICHE

EDITE E INEDITE

DI PIETRO ANGELIO BARGEO

PER

PIETRO GROPPI

— Lucca 1870, Tip. fratelli Cheli —

Nella fausta ricorrenza che il Municipio di Barga nel 5 Giugno 1870, Inaugurava una Pietra Commemorativa le virtù e lo ingegno del sommo poeta

PIETRO ANGELIO BARGEO

Pietro Groppi pubblicava i seguenti *Cenni Analitici* intorno alle di lui opere.

. . . . . quid foret Iliae,
Mavortisque puer? Si taciturnitas
Obstaret meritis invidia Romuli?
ORAT. lib. 4 od. 8.

Chiunque anche di poca polvere letteraria, che alla consuetudine degli anni, e con alquanta occupazione delle Scienze abbia fatto qualche tenue, o mediocre esperienza de' sentimenti in comune degli uomini, sa benissimo esser proprio non solo dell' umana superbia e ambizione, ma eziandio di mascherata invidia, creder poco, almeno esteriormente; e meno applaudire all' altrui lodi, quantunque piucchè sufficentemente provate siano da valente dicitore, e questo molto più accadere, se gli encomj sopra qualche soggetto meritevole, eccedono il talento, la cognizione, e potere di chi gli ascolta, e più frequentemente ancora quando del soggetto magnificato quest' uditore per se stesso non ne abbia distinta e perfetta cognizione. All' opposto poi necessariamente avviene anche suo malgrado, mentre in esso sia tale chiara e perfetta cognizione, per cui non possa dispensarsi dal non inclinarsi e favorevolmente disporsi a ricevere nel cuore e nella mente l'impressione di sì fatti encomj. Questa impressione adunque onde più viva rimanga in chi legge le Opere del nostro Gran Pietro Angelio, ho creduto non affatto disutile analizzare in breve, per quanto possono le mie

deboli forze, le Opere sue divine, affinchè, come ho proposto, più assai viva ed espressa resti memoria del sempre Grande Angelio. Accettate questa mia tenue fatica, con animo ben disposto verso Soggetto, che ha fatto e fa a giudizio de' migliori Scienziati la gloria, la fama di Barga sua patria non solo, ma dell' Italia tutta, e l'ammirazione di tutte le culte Nazioni.

Il nostro Pietro Angelio non solamente risplendè glorioso ed egregiamente nella Poesia, nell' Oratoria, nella Filosofia, nell' Astronomia, ma anche nella Storia; poichè non solo la lesse nell' Università di Pisa; ma coll' esempio ne mostrò i precetti del bene scriverla, sebbene in quel tempo non fossero da altri sotto buone regole a sufficenza eseguiti, avendo egli descritto tutto il successo della guerra di Siena nell' idioma latino, ed in esso idioma traslato dal greco Polieno finissimo Scrittore di strattagemmi. Di quell' opera se ne può vedere tutt' ora la copia nella Libreria Laurenziana in Firenze(1). Compose poi un discorso non molto dissimile a storia, cioé, qual sia più dignità, o la sinistra parte, o la destra, oltre alle ragioni e gli esempi storici, pieno di considerazioni mirabili, e dottrine, il quale si trova nello studio di Nobil Signore fiorentino, di cui non mi ricordo il nome, come pregiatissima memoria di tanto Oratore (2). Del pregio delle di lui Opere, della bellezza, e purità di esse, chi vuole averne contezza, e argomento certo, legga il dotto Trattato dell' Obelisco fatto e dedicato al Sommo Pontefice Sisto V, il quale dottissimo Pontefice con premi convenienti alla sua magnificenza mostrò in quanto pregio egli avesse il celebre Trattato, tanto lodató dall' universal concorso de' Letterati. Legga altresì quella dottissima lettera a Monsignore Usimbardi Vescovo d' Arezzo scritta su dei disfacitori de' pubblici e privati edifici di Roma, ove egli dal-

(1) Vedasi al Banco di n. 46 cod. 14.

(2) N. B. Salvo errore, se questo suo lavoro od altro con simil genere, tradusse Francesco *Ser Donati*, e stampò per aggiunta alle vite da' Cesari di Cajo Svetonio Tranquillo, tradotto in volgar fiorentino da Paolo Del Rosso in Firenze per Filippo Giunti 1611 in ott.

l' oscurità delle memorie trae tal chiarezza che non pure la ferocia de' barbari fa (per servirmi del termine usato da celebre scrittore) da calunnia innocente, ma ne mostra la cristiana pietà con religioso consiglio aver messo mano ad opera sì santa e sì gloriosa, cioè, per estirpare dal mondo ogni ricordanza della profana gentilità. Ma tralasciate più lettere scritte da lui a diversi soggetti riguardevoli sopra più materie, in cui spiegava molti luoghi de' più malagevoli di nobili Autori, tralascio altresì il difficil commento che sopra il libro di Demetrio Fallereo compilò, il quale non gli piacque di pubblicare per rispetto di Pier Vittori primiero illustratore di tal libro. Trapassato quindi il Quadripartito Libro di tanto pregio, quantunque lacero e malagevole, nè fino allora da alcuno fuorchè da lui acconciatamente dichiarato, e ben traslato, il volgarizzò, e ne arricchì e ne fece bella la Toscana favella; tal volgarizzamento egli fece a prieghi di un rispettabilissimo Senatore fiorentino, come ei dice, senza pur serbarne copia; e a lui ne fece libero dono, come quegli che la lode del volgarizzamento stimava di poco pregio. Non gli piacque, dico, di pubblicarlo, nè questo, nè altre scritture di questa fatta, perchè volle solamente delle proprie gioje arricchirsi, adornando i suoi Poemi della bellezza della terra e del cielo, dipingendovi con variata vaghezza, città, boschi, valli, monti, laghi, campagne, mari, fiumi, climi, zone, ed ogni e ciascuna parte della terra conosciuta fino a suo tempo: dove col suo artificioso ingegno gareggiando colla natura, abbellisce l' universo non meno, che si faccia essa colla dissomiglianza de' corpi, siti, de' giorni delle stagioni in fra loro, delle quali egli altresì con astronomiche descrizioni, oltre a quello che costumano gli altri poeti, or la primavera leggiadramente figura quando Arturo da mattina tramonta; ora il principio della state dallo stesso nascimento del Delfino: ora il cominciamento dell' Autunno, quando Andromeda sormonta da sera: poscia l' ottobre, quando sul giorno l' Auriga s' asconde nel mare; il novembre, che l' Aquila sparisce per la vicinanza del sole; il verno quando levandosi egli, immerge nell' Oceano il capo di Medusa:

ora il gennajo, quando il sole tempra i climi sotto l' Acquario, e in somigliante guisa di favellare, ci reca avanti gli occhi con leggiadria e vivezza la diversità delle predette stagioni, e de' movimenti delle sfere, e degli spazi, che 'l sole trascorre per entro lo Zodiaco. Non mi tratterò su commentarj dello lettere ad Attico, difficili a capirsi anche dai più dotti, e di non poche orazioni più difficili a spiegarsi del padre della latina eloquenza, e sul comento eccellente sopra il libro del ridetto Demetrio Falereo. Non rimarcherò per brevità di discorso e meno tedio vostro, la dialettica, la morale, la naturale e sopranaturale Filosofia, la Mattematica, e l'Astronomia, come ho accennato pocanzi, che di leggieri da chichessia si scorgono signoreggiare in tutti i suoi poemi e opere, e principalmente nella Siriade, in cui attenendosi al sistema di Tolomeo beffeggia la stoltezza degli antichi Latini, e degli Arabi, ma sicuramente, senza tema di esagerazione potrò asserire con verità di fatto ch' egli in questo poema, e colla cristiana pieta; e colla bellezza degli episodj, e con la leggiadria dei concetti, coll' efficacia delle espressioni, colla forza del muovere, co' colori, con le figure, colle sublimità del verso, con la grazia, con la dolcezza e canorità unite alle suddivisate scienze sparse con maestria singolare per tutto il poema si acquistò presso il numeroso stuolo de' dotti non solo di quel tempo, ma pur anche del susseguente, nome divino; e di ciò ne assicura la purissima verità il rinomatissimo Roberto Titi Biturgense parlando del nostro Angelio nella sua prefazione al medesimo poema — Sirias — paragonandolo al Divino Virgilio non dubita asserire — « Habemus « igitur nos quoque Virgilium nostrum (absit dicto invidia) cui « quid desit non video: immo vero tot eruditionis, christianaeque « pietatis lumina in eo elucent, ut ipsi Maroni hunc nostrum « praeferre non dubitem — »

In verità poteva giustamente asserirlo, poichè i dialoghi vi si trovano vivi quanto in Virgilio ed animati, i caratteri fortemente segnati e distinti, le pennellate sublimi ed energiche; la soavità de' numeri, la rotondità, e la sonora concinnità de' ver-

si formano al nostro Angelio siccome a Virgilio, la poetica sua gloria.

Nella prefazione universale alle poesie florentine Carlo Dati dà questo sentimento sulla Siriade del nostro Angelio — « Siami lecito ritornare ai poeti. Vissero ne' medesimi tempi il Tas« so e l'Angelio dotati dalla natura ambedue d'altissimo inge« gno, ambedue addottrinati da lunghissimi studi. Si misero « l'uno e l'altro a cantare l'impresa della Terra Santa, l'Ange« lio in Latino, e il Tasso in Toscano. Voglio credere, che amen« dani fossero abbondantemente guarniti di quanto bisognava per « lavoro si grande. Ma certo è, che l'Angelio nell'intelligenza « delle lingue, nella pratica dell'Europa e dell'Asia in gran parte « viaggiate ed osservate da lui, e nell'arte della guerra, cogni« zione al Poeta Eroico necessarissima, e nelle comodità, e nel« l'ozio letterario, avanzò notabilmente Torquato .... Scrisse « adunque l'Angelio la Siriade imitando felicemente Virgilio, e « il Tasso la Gerusalemme si può dir quasi uguagliandolo, ben« chè non mancasse da opporli. »

Parimente il celebre Oratore e Poeta Francesco Sanleonini nella settima orazione di dette prose fiorentine ingenuamente asseri — « Ma dica pur io la verità ignuda della Siriade, la quale « scintillando in mezzo allo splendore de' chiari Poemi del Bar« ga, come ferro infocato, che rende la fiamma, e per vivo can« dore quella soverchia, sempre con magnifica, con breve, con « ammirabil chiarezza, a chi legge apporta utilità, intelligenza, di« letto, maraviglia, e sempre amor della religione e del sommo « bene , ... Grande senza fallo si è egli, che « lo stesso Torquato Tasso illustre poeta di quel secolo, per lo « raggio di questo sole, così chiaramente risplenda per l'aver « preso sì nobile argomento dalla Siriade, della quale i due pri« mi libri molto avanti che alla stampa si dessero, alle mani « d'uomini scienziati pervennero, e la prima volta furono fatti « stampare in Parigi nell'ottantadue da Arrigo III, Re Cristianis« simo di Francia e di Polonia . . . . . e che 'l soggetto di tal

« Poema prima fosse intenzione dell' Angelio, a sufficenza si mo-
« stra, e per avere egli dato chiaro segno più di trentacinque
« anni addietro aver nel pensiero concetto si grande, e distesone
« l' argomento in prosa, e conferitolo a molti amici, e fra gli
« altri a Torquato Tasso stesso, come ed il Barga afferma, nella
« cui fedeltà non può non aver fede chi ha letto le sue fedeli
« scritture, e alcuni dè vostri Senatori, e molti d' autorità il con-
« fermano. E non pure il Tasso da se con parole manifestamen-
« te il confessa, mentre non gli essendo rimproverato ciò, nè ri-
« chiedendolo alcuno, di tal fatto ne' suoi scritti leggiadramente
« si scusa: e mentre che dimorando esso gli anni passati in que-
« sta città, lo prega, che come sua facitura, l' opera di lui emen-
« di a suo piacimento; ma quando ultimamente dopo la Siriade
« del Barga diede fuora di nuovo la Gerusalemme Liberata, pro-
« cacciandoli, secondo il giudizio degl' intendenti, miglioramento
« maggiore, co' fatti dichiarò questa verità; poichè non solo nel-
« la tela di tutta l' opera cercò a lui approssimarsi, ma quasi lo
« volgarizzò in molti particolari, e in alcune descrizioni special-
« mente, come nel Catalogo dell' Oste Cristiana, in Ida ed Eusta-
« zio progenitori di Goffredo, ne' pietosi favellamenti, in Amarol-
« lo figliuolo del Soldano, nell' origine di Macometto, nella divi-
« sione de' tiranni dell' Asia, nella discendenze de' Normandi, nel
« ricco padiglione ricamato d' illustrazioni d' eroi, e di bellezze
« della terra e del cielo, che a Gottifredi, secondo l' Angelio, do-
« nò Idaspe Re dell' Armenia, e anche il Tasso per opera d' Ar-
« meni ce lo figura, e nel quale egli dipigne l' azioni passate di
« quella guerra con episodio così necessario e si bello, quanto è
« bellissimo sopra tutte le belle parti di quel Poema; e quanto
« quell' azione è talmente unita alle cose avvenute prima, che
« senza averle in qualche guisa manifestate, non si sarebbe l' ani-
« mo dell' auditore potuto giammai acquietare: come ben conob-
« be questa chiarissima stella del ciel della poesia, stella illustra-
« ta dalle invenzioni, e dalla luce dell' Ariosto, e del nostro poeta
« specialmente in questo luogo, e 'n simiglianti infiniti, per le

« quali ella raggia di tanta chiarezza, che manifestissimamente
« mostra non potersi ben poetare da colui che non imita il poe-
« ma della Siriade. «

Non voglio tralasciare che ai giorni nostri, sebbene le opere dell'Angelio siano trascurate in Italia, e meno conosciute nei nostri paesi, risuona alta la fama delle sue opere in Francia, in Spagna e fino nell'America e nel Perù, ove io stesso ho avuto il piacere di vedere spiegata la Siriade come le opere di Virgilio, nell'Istituto specialmento Boylston in Boston.

Al genio poi felice dello stesso Angelio fu riserbato (quantunque altri ancora non mediocri poeti l'intraprendessero) il dare al Poema della Cinegetica quella vaghezza, quella nobiltà, e quei pregi, che possono addolcire a lettori la noja dell'istruzione Cinegetica col sollievo e lenitivo di una dolce didascalica poesia, conservando chiarezza, semplicità, naturalezza, e unendo brio, grazia, e venustà, che allettano chi legge questo poema, coi precetti chiari, brevi, rapidi, varj, e pel tempo d'allora nuovi; nelle narrazioni vive e potenti, nelle descrizioni nitide e brillanti disposte felicemente in tutte le parti cinegetiche.

Egli qual'altro Senofonte che i pregi descrisse della caccia in quell'aureo suo libro, in cui i precetti, le lodi, l'utilità, del di lui nobile esercizio altamente fece risonare, l'Angelio con non minore nobiltà nella bellezza della favola e delle opere pareggiandolo, e forse per la poesia, per lo spirito, e per la vivezza avanzandolo, talmente illustrò il di lei splendore, che al pari di qualsivoglia altra nobilissima azione la rese, e la fece poggiare in quell'altezza e purità di stile, che senza meno non è certamente a nessuno dell'aureo secolo inferiore, e tutti ne'secoli posteriori supera e sormonta. Ma troppo difficil' impresa sarebbe la mia, se tentar volessi di rilevare tutti i bei pregi di questo poema, mentre appena si trova un verso, non che una pagina che parecchi non ne contenga. Come sperare di poter rendere le dovute lodi, e rimarcare le singolari doti del medesimo, se non si possono abbastanza conoscere; ed ogni volta che si legge questa divin 'opera,

se ne scorgono e scoprono delle nuove? Nessun Poeta, dopo Virgilio, non ha condotta a tanta perfezione l'arte di verseggiare quanto nel modo dello scrivere latino come ha fatto il nostro sempre grande Angelio.

Egli non si è contentato, come Manilio solamente della semplice espressione della sua materia — Ornari res ipsa negat, contenta doceri — Ma con nitore ed eleganza, ma con spirito e fuoco, ma con vezzi e abbellimenti poetici ha scritto il poema cinegetico, e questi vezzi non ricercati, o posticci, ma convenienti ed opportuni, onde riccamente fosse ornato, senza che la natura se ne risentisse. Egli destramente non si dimenticò di condire i cinegetici sentimenti di quella dolcezza, che sanno versare le muse nelle penne de' loro favoriti — Et quasi museo dulci contingere melle — Il Possevini vero letterato, e competente conoscitore del merito singolare di quest' opera non dubitò asserire in faccia a tutta la Repubblica letteraria a somma lode del nostro magnifico Angelio nel Cap. XVII de paesi — « Neminem fore, qui Bargeum « imitaretur cum ex ejus sententia poema istud ita festivum, ita « concinnum, ita elegans sit, ut nihil artis in eo et scientiae deesse « videatur. Verum nimias essem, si tanti viri laudes, dotesque « eximias hoc loco persequi vellem — » In verità sono in esso disegnate così distintamente le fiere, e le loro astuzie, la forza, i muggiti, l' orme, i covacci, i tempi di cacciarle, e i parti acerbi e maturi, l'età, il tempo, e il modo, e l' orme onde conoscerle, e superarle, che niente più desiderar si può in effetto senza scorrere la Germania, la Francia, non meno che l' Armenia e l' Egitto, la Soria, la Persia, tutta l' India cosicchè con sommo piacere e diletto al naturale il ritratto vi si vede della diversità delle specie, della natura, e delle proprietà di quelli animali ancora, de' quali non ebbe notizia nè Senofonte nè Aristotile, nè Plinio nè Eliano, Varrone, Oppiano, Grozio, Nemesiano, o altro scrittore greco o latino, che su di questa materia abbia trattato. Egli divide questo poema in sei libri, o parti: nella prima istruisce il cacciatore ad assuefarsi alle fatiche; a conoscere le traccie delle fiere,

e ad imparare le arti, con cui esse destramente si aggirano. Nella seconda, perchè la caccia è una specie di guerra, prende il principio dalla parte, com' ei dice, più nobile del corpo, cioè, dal capo; egli tratta in questa di quelle fiere che si difendono coi corni, e assaltano l' inimico con quest' armi. Nella terza discorre delle fiere che principalmente si servono di piedi nella pugna. Nella quarta di quelle che promiscuamente ai denti e ai piedi affidate, altrimenti o affrontano, o fuggono. Nella quinta tratta de' cani, e de' cavalli. Nella sesta finalmente della caccia in generale di tutte. Maniera invero così propria che circoscrivere distintamente e completamente tutte le parti della caccia. Ma onde quest' opera divina d' assai più compiuta rimanesse l' Angelio vi aggiunse, l' altro poema, in cui addestra il cacciatore a tendere insidie ai volatili, e in questo così vivamente egli si esprime con efficacia e vivezza che colui che legge quest' opera, sebbene niente inclinato o portato alla caccia, vien mosso e sospinto, e soavemente dalla dolcezza del poema rapito, siccome gli Spartani dai versi di Tirteo, e Alessandro, dalle trombe d' Antigenida. Ma soprattutto per questi poemi in ogni età anche avvenire rimarrà gloria e fama eterna al nostro Angelio, perché solo e primiero per scabrosa, per erta, e spinosa via poco da Greci, e meno da' Latini veduta non che calcata,giungesse felicemente per campagne, per valli. per selve, e boschi, e per dirupi a incoronarsi di quelle foglie, delle quali la corona non ebbero forza vigore e lena di prendere altri ingegni e valorosi poeti, i quali sulle sue traccie, già diboscato il sentiero, ci si accinsero, e di fatto tentarono l' ardua salita.

Sarà parimente grandissimo merito e particolar lode dell' Angelio che quantunque conoscesse bene e a fondo il pregio singolare e sopragrande d' Omero e di Virgilio e per ciò moltissimo gli stimasse, se non pertanto fosse d' avviso conseguire maggior lode gloria e fama, costruendo di modello suo proprio, di disegno di colori, di atteggiamento, d' invenzione, e intieri in tutte le sue parti i suoi poemi, che imitarne un altro, ben perfetto, ma

modellato, e disegnato da altro architetto; cosa, a cui non pensarono altri poetici ingegni, che di ciò si prevalsero, e per cui fecero qualche perdita del nome loro, poichè rimarrà sempre nelle opere di essi l' invenzione, il modello, e il disegno d' altri; e perchè tutti coloro che parlarono co' versi d' Omero, e di Virgilio, benchè sembrassero divenire superiori a se medesimi, restarono nondimeno altrettanto inferiori ai loro esemplari. Che il nostro Angelio sfuggisse avvedutamente nè suoi poemi questa pratica quasi comune, basterà che io lo dimostri in due luoghi, benchè altri ancora ne potessi addurre, e questi due serviranno, onde non dilungarmi di troppo siccome mi sono proposto.

Nel quinto libro della Cinegetica, ove onora l' Insigne poeta chiamandolo Cigno canoro, e se stesso stridula rondinella; dopo aver detto e parlato susseguentemente in questo libro delle nature, delle proprietà, dell' educazione, de' mali, de' rimedj, delle doti del cane, e d' ogni avvantaggio che riceve il cacciatore dallo stesso, dovendo anche favellare del cavallo come Virgilio nella Georgica, leggiadramente e con brevità se ne disimpegna, rammentando i pregi di quello, che lo Scita adopra e l' Arabo, e di quelli che pasce il nevoso Tauro,e abbevera il rapido Oronte, occupati dal Turco,e quindi invita i Cristiani a rendersi padroni di quei regni, e di quei destrieri, che già col calpestio e col fremito empiono di spavento e d' orrore. Nel quinto simiimente della Siriade, ove descrivendo l' inferno come Virgilio nel sesto dell' Eneidi, lo finge l' abisso circondato da sette stagioni, pe' quali intende i sette vizi capitali, e nell' entrata l' ombra loro crudele e rabbuffata con quella della disperazione, e della necessità; descrizione bellissima e vera tratta dalle sacre scritture, e non dalle mostruose finzioni degli antichi, o dal leccume delle romanzesche esagerazioni, nella quale si mostra abbondante di gran giudizio, e d' invenzione tutta sua, e di perfetta cristiana religione, e porta tutta l' impronta di natura e di verità.

Nella Siriade tiene, per vero dire, dietro ad Omero, ove il tempo, il luogo, il costume nostro, e la pietà lo comporta, ag-

giungendo nuovo lustro all' imprese de' vetusti eroi, e illustrando quelle de' più recenti con lo splendore della stessa antichità. siccome di leggieri si vede negli scelti discorsi, nelle affettuose preghiere tutte piene di brama ardente di vera lode, di zelo, di amore verso il sommo bene: ora alle gesta d' Aleta, ora di Medice, ora di Roberto, e di ciascun altro cavaliere che l' armi cristiane accompagna e segue; così pure nel particolarizzare la magnificenza, gli ornamenti, e le armonie cristiane con moltiplici bellezze poetiche, con colori rettorici tratti non dalle passioni e piaceri sensuali, e da altre cose di simil fatta, ma da nobili e magnifiche azioni, ove nell' esprimere quanto è malagevole conseguire piacere e diletto, altrettanto rende e distingue più glorioso e lodevole il poeta, che riguarda principalmente l' utile, e non solamente il diletto, scopo assai minore della poesia. Insomma questo è un poema, in cui dal principio, come vuole Orazio nella poetica, non discorda il mezzo, e il fine dal mezzo; vi si trovano opportuni episodj, che servono al poema di naturale e dovuto ornamento, non di liscio ricercato e posticcio; non sono essi distaccati, ma connessi e dipendenti dal resto della materia; i caratteri delle persone divisati al naturale e resi visibili nelle azioni e ne' discorsi; le descrizioni vi sono leggiadramente colorite; animate sono le narrazioni; le scene vi sono procurate affettuose e toccanti; lo stile naturale, decoroso, e maestoso, cosichè la focosa fantasia del nostro Pietro Angelio ha in questo poema messo in opera, e dimostrato quanto un secondo ingegno, un acre giudizio, una vasta dottrina, e un animata eloquenza possa produrre di magnifico con l' epica poesia.

Ma qui non si arrestò, nè esaurì la feconda vena del nostro Pietro. Egli volgarizzò l' Edipo di Sofocle; egli compose e diede in luce il nobil poema in morte di Rodagaso, cosichè per la sua invenzione, per la robustezza, e per il verso fu stimato sì leggiadro, ameno, e grato, che meritò la versione in ottava rima fatta da due fiorentini ingegni, poeti rinomatissimi, onde inutile sarebbe su questo poema a lode dell'Angelio una mia debole os-

servazione. Egli diede al pubblico ceto de' letterati, e alle stampe le sue famosissime egloghe, che niente perdono del loro pregio al confronto delle virgiliane; egloghe che pareggiano le più perfette di qualunque scrittore del secolo d' Augusto; come pure elegantissimi e sentenziosi epigrammi sì in greco che in latino; elegie che uguagliano quelle d' Ovidio; sonetti eccellenti, inni, canzoni in ogni metro di lirica poesia; fece epitalami e sì vezzosi in opportune occasioni per varj marchesi, e conti non solo, ma eziandio, per principi e granduchi di Firenze, e particolarmente fece quello in verso eroico per le nozze di Giovanna d'Austria figlia di Ferdinando imperatore con Francesco Medici, epoca, in cui fu decorato della dignita di Granduca di Toscana, e particolarmente quello poi, degnissimo a rammentarsi, che fece per il Re di Francia Arrigo III; per il quale a cagione della sua venusta, dolcezza, e perfetta poesia meritò d' esser decorato dallo stesso Re dei nobilissimi titoli di suo Limosiniere, di consigliere, e di poeta regio, a' quali titoli onorifici unì sontuosi premj, pensione, e facoltà di poter conseguire benefizi. Scrisse finalmente la storia della guerra di Siena, di cui dandone giudizio Roberto Titi con le seguenti forti e vibranti espressioni con cui ne fa la caratteristica nel libro IV Assersionum pro suis locis controversis pag. 129; disimpegnerà me da descriverla — « Atque « isquidem procul dubio est Petrus Angelius Bargeus, quam cum « Scaligeris omnibus quot aut fuerunt, aut sunt, aut aliis erunt « in annis, jure possit Italia nostra committere » —

Di più vi sono altre inedite sue produzioni di numero non indifferente, rispettabili, accurate e perfette tanto in poesia che in oratoria, e scentifica che il dottissimo Pier Vittori nel libro XXIII, asserì a tutta la Repubblica letteraria — « Petri Angeli nomen valde notum et celebre est propter multa ingenii « ipsius monumenta. »

Gloriosamente pure senza tema o di essere smentiti, o di troppa esagerazione, egli accrebbe colla eccellenza delle belle lettere, colla divinità de' suoi poemi, e con tutte le altre infinite

sue opere non solo alla sua e nostra patria, ma all'Italia tutta fama, luce, e gloria immortale.

In oggi è certamente da lamentare che le opere medesime da niuno, o almeno da pochi sian conosciute, e il nome di Angelio che risuona grande in stranieri paesi, nella sua patria, in quel luogo medesimo ove ebbe le prime aure di vita, rimanga sepolto nè polverosi scafali di qualche privato. Fu certo un atto generoso e magnanimo del nostro Municipio, quello di risvegliare alla mente la sua memoria, con un monumento perenne dopo 274 anni d'ingiusto oblio. Ma se in oggi il Municipio vorrà fare opera bella, risvegliare l'amore ne' suoi cittadini delle belle lettere, incominci a riedificare, non a distruggere, un Istituto, un ginnasio e segua il bell'esempio di cittadini onorevoli che con tanto impegno s'industriarono di arricchirne un tempo la nostra patria. A niente valgono i monumenti e le pietre se una viva voce non inciti, se i nostri cittadini dovranno recarsi in estranei paesi a procacciarsi quella cognizione di lettere che il nostro stesso paese ci offriva. Così possa questa pietra risvegliare in voi questa idea generosa, risvegliare nei petti dei nostri cittadini i sentimenti di lui ed arricchire di nuovo fiore di virtù, il nostro infelice, ma sempre amato paese.